

*Cassa di Risparmio di Chieti
Non chiamatelo autista*

Ci sono due ispezioni della Banca d'Italia che illuminano sulla situazione di degrado che ha caratterizzato la Cassa di Risparmio di Chieti negli ultimi anni.

La Cassa abruzzese è l'unica, tra le sei banche accomunate dalla nostra analisi, a non avere azionisti *retail*, nessun piccolo risparmiatore si è scottato le dita con le azioni della banca; chi ci ha rimesso è solo perché aveva sottoscritto obbligazioni subordinate. Ma non basta evidentemente avere un azionista esperto per evitare di cadere in tentazione.

La Fondazione CariChieti controllava l'80 per cento della vecchia Cassa, Intesa Sanpaolo il restante 20 per cento. Non è stato sufficiente per dare alla banca un governo solido e trasparente. Anzi, leggendo alcuni passi delle due relazioni che l'organo di Vigilanza ha steso al termine di minuziose ispezioni, viene quasi da non credere ai rapporti.

La banca, nei fatti, era condizionata dalla volontà di un suo dipendente, Domenico Di Fabrizio, assunto con il ruolo di autista e in grado di influenzare non soltanto il consiglio di amministrazione dell'istituto di credito, ma anche l'organo decisionale della Fondazione azionista. Un autista potente, già amico dell'ex ministro democristiano Remo Gaspari, che in banca aveva piazzato anche il figlio. Non a fare l'autista, ma in grado di conquistarsi un importante incarico sindacale, tanto da meritarsi la chiamata al consiglio nazionale del proprio sindacato.

La parabola dell'autista-banchiere sembra un'invenzione, un gioco cinematografico tra Age, Scarpelli e Checco Zalone, ma ci sono i verbali della Banca d'Italia a confermarlo.

Il primo è scritto dopo un'ispezione durata dal 4 aprile 2012 al 29 giugno dello stesso anno. Comincia così: «L'accertamento ha fatto emergere risultanze parzialmente sfavorevoli, riconducibili a una ridotta capacità di governo, con riflessi sui principali profili di rischio e sulla redditività».

Poi Banca d'Italia entra nel merito del governo e del controllo.

Nonostante ripetuti richiami della Vigilanza, seguiti agli accertamenti ispettivi del 2009 e di quelli del 2010 presso la controllata Flashbank SpA, il consiglio di amministrazione continua a svolgere un'azione di governo insufficiente e non in grado di contrastare il peggioramento della qualità del credito (connotato da un'incidenza di partite deteriorate pari al 21,2 per cento e previsioni di perdita del 6 per cento). In tale contesto non sono state acclamate pienamente le significative responsabilità del precedente direttore generale, dr Francesco Di Tizio, cui

fra l'altro è stato riconosciuto un incentivo all'esodo di rilevante ammontare (3 milioni di euro). Inoltre, non sono state avviate iniziative efficaci per il rilancio della debole redditività, condizionata dalla crescita del costo del rischio accertato in sede ispettiva e degli oneri operativi (75% del margine di intermediazione); per questi ultimi assume rilievo l'incremento della componente «personale», per l'assunzione di nuove risorse in un contesto di modesto sviluppo, la numerosità delle promozioni e il riconoscimento di incentivazioni ad personam non collegate ai risultati ovvero alla tipologia di mansioni svolte (cfr. a es., dipendenti Luca Vergoni e Domenico Di Fabrizio). Non sempre valutata l'utilità gestionale delle numerose consulenze esterne, talora affidate a esponenti aziendali o a loro congiunti.

Con linguaggio rispettoso, l'Istituto di Vigilanza evidenzia chiaramente alcuni fatti innegabili: CariChieti è male amministrata e la situazione del credito concesso anziché migliorare, rispetto alla precedente ispezione, peggiora. Il precedente direttore generale se ne è andato intascando un consistente incentivo all'esodo e il costo del personale pesa ancora troppo sui conti: anche perché si è continuato ad assumere e a premiare alcuni dipendenti. Inoltre, molte consulenze sono state date al di fuori del perimetro della banca, ma a persone comunque collegabili alla banca o a loro congiunti.

Nell'ambito delle scelte capaci di mandare ko una banca, un piccolo capolavoro viene realizzato quando la Cassa di Chieti finanzia con 6 milioni di euro la Fondazione che ne controlla il capitale.

Scrivono la Banca d'Italia: «Nessuna valutazione di merito, infine, è stata effettuata sul finanziamento (6 mln di euro) al socio di maggioranza (Fondazione Cr

Chieti), la cui capacità di rimborso si basa essenzialmente sui flussi di dividendi futuri erogabili dall'ispezionata». Un evidente caso di conflitto di interessi. Totalmente ignorato.

Il Collegio sindacale, invece, scrive la Banca d'Italia, «non ha esercitato una sorveglianza efficace sulla gestione, mancando di rilevare le anomalie del comparto creditizio e del sistema dei controlli, né dato corso a specifici approfondimenti sulle numerose irregolarità emerse...».

E come spesso capita, quando c'è un uomo solo al comando, nessuno vuole disturbare il manovratore.

La conduzione degli affari da parte del precedente direttore generale, dr Francesco Di Tizio, le cui iniziative sono state acriticamente avallate dal Consiglio, non è stata improntata a criteri di trasparenza e correttezza. Assume peculiare rilievo in proposito l'anomala operatività con i gruppi «Villa» e «Scuteri», affidati su proposta del predetto dirigente in assenza di adeguata istruttoria e su cui sono emerse perdite per circa 12 milioni di euro.

In particolare, evidenziano i tecnici della Banca d'Italia:

sono stati a suo tempo concessi finanziamenti per euro 14,9 milioni al gruppo «Scuteri» in difficoltà, impropriamente destinati per circa 3 milioni alla chiusura di esposizioni del gruppo «Villa». Una società di quest'ultimo gruppo, la «Villa Yachting», è subentrata il 27/01/2009 nel contratto di *leasing* nautico che il dr. Di Tizio aveva in essere con Locat SpA, utilizzando disponibilità per 424 mila euro rivenienti da un bonifico di importo pressoché corrispondente effettuato il 22/01/2009 da «Villa group», a sua volta affidata in pari data da Flashbank SpA mediante mutuo ipotecario. Con riferimento a quest'ulti-

mo, il terzo datore di ipoteca, signora Maria Luigia Losa, ha di recente denunciato per truffa a suo danno sia il beneficiario dell'affidamento sia alcuni dipendenti della banca, per le modalità seguite nell'acquisizione della garanzia.

Altro che banca; l'interesse del direttore generale era la barca.

Ma fino a qui siamo nell'ambito dell'ipotesi di imbroglio, della circonvenzione, della truffa all'italiana. Pensando alla barca torna alla mente il Totò che stampava denari in cantina, o che cercava di vendere la Fontana di Trevi. Truffe da paese. O da città di provincia.

Passano due anni da questa ispezione di cui abbiamo riassunto gli esiti e la Banca d'Italia si ripresenta alla porta della Cassa di Risparmio di Chieti. L'ispezione dura dal 20 febbraio 2014 al 30 maggio dello stesso anno. Anche in questa occasione le verifiche ispettive

si sono concluse con esito in prevalenza sfavorevole, in conseguenza di un'azione di governo caratterizzata da opacità dei processi decisionali e da ridotta capacità di indirizzo strategico, che ha trascurato i segnali di marcato deterioramento del portafoglio creditizio [...]. La gestione dei rapporti con parti correlate, e soprattutto con esponenti della Fondazione Carichieti e con soggetti a essa connessi, è stata improntata a scarso rigore, facendo emergere rilevanti irregolarità nella gestione di talune posizioni creditizie a essi riferibili.

Ed eccoci all'autista più potente d'Italia. Il verbale conclusivo dell'ispezione

rileva, inoltre, la gestione del rapporto con il dipendente sig. Domenico Di Fabrizio - autista del citato ex direttore

della banca e consigliere comunale, in grado di incidere sui meccanismi che concorrono a determinare gli equilibri interni alla Fondazione e per tale via quelli interni alla controllata Cassa - oggetto di comunicazioni all'organo di Vigilanza non tempestive né pienamente rispondenti alla realtà dei fatti. Il citato dipendente si è dimesso a gennaio 2013 per motivi di salute, con corresponsione di un incentivo all'esodo per euro 120 mila, ed è stato reinserito in deroga al blocco delle assunzioni in vigore dal 2012, oltre che alle norme contrattuali generali, grazie a un accordo con le rappresentanze sindacali siglato il giorno successivo alla richiesta di riassunzione formulata dal dipendente, subito dopo le improvvise dimissioni del Presidente del CdA Codagnone (marzo 2013) e la nomina del nuovo Presidente; nell'imminenza di tali decisioni, sono stati inoltre elargiti benefici economici a due stretti congiunti del citato nominativo, pure alle dipendenze della Cassa. In occasione di incontri con questo Istituto, il Presidente e il Direttore Generale non hanno comunicato l'avvenuta riassunzione del sig. Di Fabrizio; a seguito delle richieste di chiarimenti, la banca ha poi fornito informazioni non veritiere con riferimento alla data del citato accordo sindacale.

Un capolavoro! Non solo l'autista Di Fabrizio condizionava Fondazione e Cassa, ma riusciva a farsi incentivare l'esodo e a farsi riassumere qualche tempo dopo. Quasi come Bianconi in Banca della Marche. E i vertici della Cassa, preoccupati di potergli recare fastidio, dichiaravano il falso agli ispettori della Banca d'Italia. **Fantastico!**

Capite bene che, davanti a una simile situazione, l'ipotesi di fallimento si trasforma in speranza, in unica via di possibile soluzione. Anche perché, al netto dei condizionamenti imposti dalla presenza di Di Fabrizio

- che alle elezioni comunali del 2011 è risultato essere il più votato di Chieti, tanto da diventare strategico anche nella politica locale, con tanto di abili salti per cambiare schieramento, dal centrodestra al centrosinistra -, la gestione del *business* bancario lascia spazio a più di un rilievo. Sia sul fronte dei rapporti con le parti correlate, sia nella gestione dei principali clienti.

Quanto alle prime, Banca d'Italia evidenzia, tra l'altro «la mancata acquisizione delle garanzie ipotecarie deliberate dal CdA il 29.01.2014, a maggior presidio dei crediti chirografari per 5 milioni di euro già concessi alla Rocco e Domenico Di Marzio Srl, società riconducibile a un consigliere della predetta Fondazione Carichieti».

Come non bastasse, si rileva «l'acquisizione di garanzie insufficienti rispetto a quanto deliberato dall'organo consiliare il 10.05.2013, in occasione dell'ampliamento dei fidi al Presidente pro tempore della citata Fondazione, prof. Sanvitale».

Insomma, se eravate membri del consiglio della Fondazione, la banca vi concedeva credito senza la necessità di portare garanzie. Bastava la vostra parola e una firma per ricevuta, su un pezzo di carta. Le garanzie in fondo a cosa servono: siamo uomini o caporali, si chiedeva Totò...

Ed eccoci infine alla gestione dei principali clienti, che nel 2014 presentava persistenti lacune, segnatamente nei confronti dei

primi tre gruppi di affidati per complessivi 109 milioni di euro («Repetto», «Paglione» e «De Nicola»). Il gruppo «Paglione», la cui esposizione debitoria è passata da 28 milioni a 31 milioni nel biennio 2012-2013, ha continuato

a beneficiare di sistematici sconfinamenti autorizzati dal Direttore e ratificati dal CdA: il gruppo «Repetto» titolare di una debitoria da tempo immobilizzata e sconfinante, ha ricevuto un primo atto di diffida soltanto il 10.04.2014, dopo aver ottenuto ripetute proroghe dei periodi di preammortamento scaduti a fine 2011, lo «svincolo dei pegni e ulteriori facilitazioni per 650 mila euro; i rapporti con il gruppo «De Nicola» non sono stati riesaminati nonostante i reiterati inadempimenti intervenuti successivamente alla rimodulazione della linee di credito e l'incapienza delle garanzie acquisite.

Già, una banca condotta in questa maniera non poteva che fallire...

STEFANO RIGHI

IL GRANDE

*come le banche
si prendono
i nostri risparmi*

IMBROGLIO

goware



GUERINI
E ASSOCIATI

TUTTO QUELLO CHE DOVETE SAPERE
PERCHÉ LA PROSSIMA CRISI BANCARIA
NON TOCCHI I VOSTRI RISPARMI

 macrolibrarsi
ALTERNATIVA NATURALE

Euro 12,50 (i.i.)
www.guerini.it

ISBN 978-88-6250-636-6



9 788862 506366